

1915-1918 : sull'avanguardia e l'uso pubblico della storia. Anticipazioni su una selezione di scritti di propaganda bellica di Anton Giulio Bragaglia.

Prima di entrare nel merito dell'argomento è necessaria una precisazione.

Questo scritto prosegue alcune ricerche da me avviate tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta del Novecento sulla grafica di Enrico Prampolini e confluite, poi, sia nell'antologica dell'artista tenutasi, nel 1991, al Palazzo delle Esposizioni di Roma sia nella mostra, allestita a Macerata nel 1996, sul futurista marchigiano Ivo Pannaggi¹.

Già in quelle sedi evidenziavo come in un approccio storiografico l'analisi dell'illustrazione debba intendersi, anche, come un lavoro sulle fonti della cultura umanistica del Novecento ribadendo, in tal modo, la necessità - sul piano del metodo - di lavorare sullo spoglio delle riviste e dei quotidiani².

Così, da un percorso che aveva come obiettivo la ricostruzione del corpus di opere grafiche di Enrico Prampolini e, a seguire, di Ivo Pannaggi emerse un consistente nucleo di materiali da cui affioravano aspetti importanti per il dibattito culturale in Europa nella prima metà del XX^o secolo³.

In particolare, la ricognizione centrata su Prampolini illustratore rafforzava il legame, già certamente noto agli studiosi, tra questi e Anton Giulio Bragaglia sottolineando, inoltre, un impegno, tra il 1915 ed il 1918, nella pubblicistica di guerra⁴.

Una collaborazione, quella tra Prampolini e il regista e drammaturgo d'avanguardia, autore, si ricordi, del manifesto del Fotodinamismo, che è stata oggetto, in tempi recenti, di un mio intervento proposto nell'ambito di un convegno internazionale sul primo conflitto

¹ Enrico Crispolti, Rosella Siligato (a cura di), *Prampolini dal futurismo all'informale* (catalogo della mostra, Roma, Palazzo delle Esposizioni, 25 marzo – 25 maggio 1992), Roma, Edizioni Carte Segrete, 1992, p. 520. Per quanto riguarda il mio contributo si veda « Prampolini illustratore », ivi, p. 56-76, oltre alla schedatura, sempre a mia cura, dell'opera grafica presente nelle diverse sezioni della mostra e del volume. Su Pannaggi : Gabriella De Marco, « Ivo Pannaggi attraverso l'illustrazione e la caricatura », in Enrico Crispolti (a cura di), *Pannaggi e l'arte meccanica futurista* (catalogo della mostra, Macerata, Palazzo Ricci, Pinacoteca Comunale 22 luglio – 25 ottobre 1995), Milano, Mazzotta, 1995, p. 83-102.

² Invio, inoltre, ai miei contributi su *L'Ora di Palermo*, vedi : « Fonti del XX secolo : 1918-1930. Tredici anni di vita culturale sul quotidiano L'Ora », in *Avanguardia. Rivista di Letteratura contemporanea*, 2006, 28/10, p. 35-58 ; *L'Ora. La cultura in Italia dalle pagine del quotidiano palermitano. Fonti del XX secolo*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2007, p. 125 ; *L'Ora di Palermo 1909-1943. Lo spoglio degli articoli su F. T. Marinetti e il futurismo e sulla Biennale di Venezia. Fonti del XX^o secolo*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2010, p. 95.

³ Invio alla nota 1 di questo scritto.

⁴ Anton Giulio Bragaglia (Frosinone 1890 - Roma 1960), Enrico Prampolini (Modena 1894 - Roma 1956). Riguardo le illustrazioni di guerra realizzate da Prampolini per scritti e volumi a firma di Anton Giulio rimando al catalogo della citata mostra romana del 1991 e, in particolare, alle schede a mia firma. Invio, inoltre, a Diego Arich De Finetti, « Prampolini teorico e pubblicista. L'affermazione dell'artista tra il 1912 e il 1925 » in Enrico Crispolti, Rosella Siligato (a cura di), *Prampolini dal futurismo all'informale, op. cit.*, p. 38-55.

mondiale e in cui ho ripreso l'indagine sull'illustrazione del modenese. "Interpretazioni grafiche", possono definirsi quelle realizzate dall'artista pubblicate su quotidiani e riviste dove ricorre, di frequente, anche la firma di Anton Giulio Bragaglia⁵.

Così, la perlustrazione sull'illustrazione di Prampolini, nell'inevitabile rapporto tra figura e testo, ha orientato i riflettori su una componente della produzione di Anton Giulio qual è quella della comunicazione di guerra.

I materiali a firma di Bragaglia andranno, dunque, ulteriormente studiati e contestualizzati alla luce, anche, di ineludibili indagini d'archivio.

In questa sede presento due testi oggetto di una fase di studio iniziale e suscettibili, come tali, di ulteriori, quanto necessari, approfondimenti⁶.

Prenderò, quindi, in considerazione, su queste pagine, « La maschera della guerra » del 1° aprile del 1915⁷ e « Nel tremillesimo anniversario della battaglia di Salamina » del 1° gennaio del 1918⁸ pubblicati su *Varietas. Casa e famiglia*.

Si tratta di due scritti che s'inseriscono, evidentemente, in quel filone volto alla demonizzazione del nemico, proprio della prima guerra mondiale. Tuttavia, se ad una lettura superficiale possono ascrivere, semplicemente, a quella prevedibile funzione di propaganda

⁵ Mi riferisco al convegno, i cui atti sono in corso di pubblicazione, *The Great War and culture. A conference on the unseen but momentous changes the Great War wrought on those who lived through it*, Atti del convegno svoltosi presso The University of Notre Dame London Center, dal 20 marzo al 22 marzo 2014, al quale ho partecipato con il testo « The illustration of War by Italian Artist Enrico Prampolini ». Si veda, inoltre : Gabriella De Marco, « Raffigurare la Grande guerra, elaborare il ricordo. L'illustrazione di propaganda di Enrico Prampolini », in Laura Auteri, Matteo Di Gesù, Salvatore Tedesco (a cura di), *La cultura in guerra. Dibattiti, protagonisti, nazionalismi in Europa (1870-1922)*, Roma, Carocci, 2015, p. 275-285. Per quanto attiene alcune delle riviste che hanno ospitato la collaborazione di articoli di Anton Giulio illustrati da Prampolini ricordo, pur non fornendo in questa sede l'elenco esaustivo : *Le Cronache di attualità, Noi e il mondo. Rivista mensile della Tribuna, La Donna. Bollettino illustrato dell'opera femminile italiana per la guerra* oltre naturalmente a *Varietas. Casa e Famiglia*. È bene sottolineare come, ad esempio, *Le Cronache di attualità*, dirette da Bragaglia a partire dal 1916, uscirono con il sottotitolo : « in attesa della vittoria delle armi si ingaggi la guerra civile del cervello e delle opere ». Invio, infine, al mio testo e all'apparato di schede pubblicato nella citata mostra antologica del 1991. Cf. nota 1.

⁶ La complessità di interessi di Anton Giulio Bragaglia ribadisce, ancor più nella prospettiva storica, l'attualità del nostro riguardo alle ricerche successive dell'avanguardia non solo italiana. Una complessità che presenta, pur nel rispetto della specificità degli ambiti specialistici, molte zone ancora da approfondire mediante la costruzione di un percorso unitario. Mi appare, dunque, fondamentale in questa fase una ricognizione degli scritti di Anton Giulio e l'auspicata fruibilità del suo archivio. Archivio i cui materiali erano raccolti nella sede romana del Centro Studi Vigliani Bragaglia. Allo stato attuale, per quanto mi consta, non si hanno notizie dell'ubicazione dell'archivio né di un trasferimento dello stesso in altra sede. Chi scrive ha usufruito nel periodo compreso tra il mese di marzo e l'ottobre del 2017 di un congedo di studio su arte, archivi e fonti della cultura contemporanea in cui ha approfondito il tema delle fonti della cultura greco e romana nella ricerca artistica del primo Novecento, con particolare attenzione agli scritti di A. G. Bragaglia.

⁷ Anton Giulio Bragaglia, « La maschera della guerra », in *Varietas. Casa e Famiglia*, 136/XII, 1° aprile 1915, p. 634-640. Dello stesso autore e sul primo conflitto mondiale pur inviando al mio studio citato nella nota 1 di questo scritto, ricordo *Territori Tedeschi di Roma*, Firenze, Nalato Editore, 1918. Preciso, inoltre, che i riferimenti bibliografici presenti nel testo "si limitano" ai testi effettivamente consultati dall'autrice.

⁸ Anton Giulio Bragaglia, « Nel tremillesimo anniversario della battaglia di Salamina », in *Varietas. Casa e Famiglia*, 165/XV, 1° gennaio 1918, p. 17-21.

che caratterizzò tutti gli stati belligeranti racchiudono, proprio nella costruzione del testo, alcuni concetti su cui occorrerà soffermarsi.

Nei due articoli ricorrono parole chiave quali guerra necessaria, razza, unitamente all'insistenza, particolarmente nelle pagine del 1918, sul primato della cultura classica intesa come espressione della civiltà del mediterraneo da opporre alla "barbarie tedesca".

Argomentazioni certamente condivise con gran parte dell'opinione pubblica del tempo, eppur con delle specificità, proprie, a mio parere, della formazione eclettica di Anton Giulio. Formazione solitamente ritenuta come di autodidatta e su cui il nostro ha spesso insistito e che lo ha portato a frequentare sia gli ambienti d'avanguardia e futuristi, in particolare, sia a seguire come autore di articoli il lavoro di autorevoli protagonisti dell'archeologia italiana quali, ad esempio, Rodolfo Lanciani e presumibilmente anche Giacomo Boni. Ragione per cui non è pensabile, anche alla luce di altre sue pubblicazioni, relegare l'interesse per l'archeologia soltanto alla prima formazione giovanile coltivata grazie allo zio Albino che lo iniziò agli studi. Studi proseguiti, poi, ad Alatri presso i Barnabiti e, infine, a Roma dagli Scolopi⁹.

Sarà opportuno, dunque, leggere gli scritti anti-tedeschi del regista sia nell'ambito del clima culturale proprio degli anni della prima guerra mondiale sia alla luce della sua formazione specifica.

Questa la premessa.

La grande guerra ebbe, è noto, delle caratteristiche diverse rispetto ai conflitti che si erano svolti sino ad allora sia nella durata nel tempo e nel coinvolgimento delle risorse umane sia nei materiali utilizzati. Ciò comportò, per tutte le nazioni coinvolte, una ricaduta anche sul fronte sociale con effetti dirompenti. Per quanto concerne la società italiana, in particolare, il conflitto portò a conclusione, come da più voci è stato rilevato, il processo risorgimentale e,

⁹ Invio a : Mario Verdone (a cura di), *Anton Giulio Bragaglia*, Roma, Edizioni di Bianco e Nero, a. XXVI, n. 5-6, maggio-giugno, 1965, p. 164. Cito, inoltre, sebbene non entri nel merito dell'argomento affrontato su queste pagine : Marta Braun, « Giacomo Balla, Anton Giulio Bragaglia ed Etienne – Jules Marey », in Vivien Greene (a cura di), *Italian futurism 1909-1944 – Reconstructing the universe* (catalogo della mostra, New York, Solomon R. Guggenheim Museum, 21 febbraio – 1° settembre 2014), New York, The Solomon R. Guggenheim Foundation, 2014, p. 95-102. Catalogo a cui rimando, anche, per un inquadramento aggiornato relativo alla bibliografia sul futurismo nonostante inspiegabili omissioni. Ricordo, ancora, pubblicato sempre in quegli anni, il volume - del 1915 - a firma dell'artista, *Nuova archeologia romana* edito da Nalato. Infine, in mancanza di un'indagine mirata alla schedatura di tutti i suoi scritti segnalò « Scenografia greco – romana » in *L'Argante : bollettino della Lega di miglioramento fra gli artisti drammatici* pubblicato nel n. 1 del 1905, l'articolo su *La Stampa* del 18 giugno del 1913 sulle scoperte archeologiche presso le terme Antoniniane di Roma. In particolare in quest'ultimo, dal significativo titolo: « Le scoperte archeologiche presso le Terme Antoniniane. La ricchissima casa di Asinio Pollonio » in cui cita il senatore archeologo Lanciani. Sempre Verdone, nel saggio citato, informa, pur non entrando nel dettaglio, di articoli pubblicati tra il 1910 ed il 1913 sugli scavi al Palatino e a Castelporziano e sulla passeggiata archeologica nel foro romano. Ciò fa supporre, verosimilmente, che il nostro fosse aggiornato sugli scavi condotti da Giacomo Boni.

soprattutto, fu lo strumento volto a rafforzare l'identità nazionale sviluppando il senso comune di appartenenza allo stato unitario. Fu necessaria una politica di propaganda volta a coinvolgere la stampa, l'arte, le associazioni di volontariato, gli intellettuali¹⁰. La costruzione, quindi, di un consenso volto ad "abituare" le masse alla necessità della guerra si intrecciò, per quanto riguarda la penisola, con l'esigenza di rafforzare il processo identitario e con il diffondersi del nazionalismo e del patriottismo. Categorie queste, sebbene non sempre del tutto assimilabili tra loro, che contribuirono, sotto molti aspetti, a preparare un fertile terreno alle derive autoritarie del ventennio fascista.

In questo complesso contesto, i mezzi di comunicazione svolsero, come è noto, un ruolo fondamentale. Che ci sia stata, dunque, sulla scia di quanto ha scritto Mario Isnenghi, una grande guerra degli artisti e degli intellettuali è un dato ormai acquisito¹¹.

La prima guerra mondiale, inoltre, favorì la prima esperienza di rapporto collettivo tra società civile e sfera militare diffondendo la cultura di guerra nel sociale. Basti pensare, a riguardo, all'elaborazione dell'iconografia del soldato nell'immaginario collettivo italiano. Figura che procede dalla tipologia del cavaliere e poi del condottiero, sino a quella centrata sul canone dell'atleta greco e del legionario romano¹².

Per comprendere meglio questo processo cui non è esente, paradossalmente, un autore sperimentale quale fu Anton Giulio Bragaglia, bisogna chiarire che l'Italia, almeno sino ai primi anni del XIX° secolo, non aveva una tradizione militare rispetto, ad esempio, alla Prussia di Bismarck. Ciò perché il primato italiano dall'età medievale e ancor più rinascimentale, non si era fondato sull'aspetto militare.

Nel corso dell'Ottocento, dunque, in pieno processo risorgimentale si pose con urgenza la necessità di lavorare, e su più fronti, anche su questo versante.

Le fonti militari ed ufficiali ci offrono, già nel 1854, l'immagine ideale del soldato, dell'uomo nuovo, frutto di aggressività ed eroismo e basata su caratteristiche quali la forza, l'agilità e la bellezza a somiglianza dei modelli estetici della classicità¹³. L'atleta, su cui si ricordi si modella anche il canone artistico della scultura occidentale, divenne, quindi, modello di guerra in un crescendo di elaborazioni culturali che videro persino Giovanni Amendola, esponente dell'irredentismo democratico, nel 1911, sulle pagine de *La Voce*,

¹⁰ Cf. Mario Isnenghi, *Giornali di trincea 1915/1918*, Torino, Einaudi, 1977, p. 277. Dello stesso autore si veda, anche, *La Grande guerra*, Firenze, Giunti, 2010 (1993), p. 157.

¹¹ Cf. nota 10.

¹² Lorenzo Benadusi, « Immagine del soldato e militarismo nel nazionalismo italiano dalla grande guerra al fascismo (1914-1923) », in Francesco Perfetti (a cura di), *La grande guerra e l'identità nazionale italiana. Il primo conflitto mondiale nella politica e nelle istituzioni*, Firenze, Le Lettere, 2014, p. 44-71.

¹³ Lorenzo Benadusi, *op. cit.*, p. 48.

definire « il culto della pace » come l'espressione di una concezione voluttuaria, sibaritica, della vita¹⁴.

Un concetto ricorrente nella pubblicistica di quegli anni che si riscontra, pure, in alcuni passaggi del testo di Anton Giulio Bragaglia pubblicato nell'aprile del 1915 su *Varietas*¹⁵.

Passaggi che risentono di un clima generale condiviso. Già prima dell'entrata in guerra dell'Italia si diffuse nella penisola e dal fronte nazionalista, e basti pensare, pur nelle diversità e sfumature, a Enrico Corradini, a Scipio Sighele, a Gabriele D'Annunzio e ai futuristi, la convinzione che l'aspetto palingenetico, rigeneratore della guerra fosse in grado di rinnovare l'indole italiana. Analogamente, ne « La maschera della guerra » del 1915 Anton Giulio Bragaglia vi ribadiva la teoria della guerra necessaria¹⁶.

L'articolo riflette una visione nazionalista, propria di quegli anni, sulla necessità della guerra al di fuori di ogni valutazione morale e che vuole l'uomo, il maschio, portato istintivamente alla lotta e incline, per natura, al conflitto. Il belligerare diviene evento inevitabile, necessario, fatale, e ciò indipendentemente dalle ragioni di opportunità economiche e geo-politiche che sempre muovono ogni intervento militare¹⁷.

« Polline », scriveva, infatti, Bragaglia, « donde nasce la morte e la vita : lustrazione tremenda, fecondazione vertiginosa, la guerra, Dea, distrugge per ricreare ; e per questo sia benedetta ! », proseguendo, nelle righe successive, con l'attacco sprezzante di chi vagheggiava la pace : « [...] la fede, la forza, la vita, i destini, rinascono dalla morte che la dea semina nei popoli, per i popoli. [...] Dolce è la pace, che cova il tepore delle fecondazioni quiete, al riparo dell'opera nemica degli elementi ; [...] ma la *pace ad ogni costo* è la viltà, la corruzione dei fiacchi, che credono di pervenire alla felicità, senza possedere la forza, prima base di questa. [...] La guerra è la forma più brutale della lotta, bella in ogni caso »¹⁸.

Argomentazioni che certo s'intrecciano, sul piano dei riscontri, con alcuni aspetti teorici propri del futurismo e già enunciati dal movimento d'avanguardia nel 1911, in occasione della guerra di Libia, unitamente a quelli, anticipatori di alcuni luoghi ascritti tradizionalmente al fascismo, della nazione “maschia” e del mito della virilità¹⁹.

¹⁴ Si veda Giovanni Amendola, « La grande illusione », in *La Voce*, 9/1911, ripubblicato in Angelo Maria Romano (a cura di), *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste - La Voce (1908-1914)*, Torino, Einaudi, 1960, vol. III, p. 304.

¹⁵ Anton Giulio Bragaglia, « La maschera della guerra », *op. cit.*, p. 634-640.

¹⁶ Cf. nota 15. Si veda, inoltre, Scipio Sighele, *Ultime pagine nazionaliste*, Milano, Treves, 1912, p. 38-39.

¹⁷ Anton Giulio Bragaglia, « La maschera della guerra », *op. cit.*, p. 634-640.

¹⁸ *Ibid.*, p. 634-635.

¹⁹ Dando per scontata, in questa sede, l'ampia pubblicistica sul ruolo svolto da Marinetti e il futurismo rimando per la necessità dell'interventismo allo studio circostanziato di Sylvie Viglino : « Identità nazionale e identità di genere : Papini e Marinetti contro D'Annunzio », in Laura Auteri, Matteo Di Gesù, Salvatore Tedesco (a cura di), *La cultura in guerra. Dibattiti, protagonisti, nazionalismi in Europa (1870-1922)*, Roma, Carocci, 2015, p.

Per il movimento fondato da Marinetti, infatti, il mito della guerra rappresentò, sin dagli esordi, un punto centrale dell'elaborazione teorica con puntuali riscontri nella produzione dei testi e delle opere.

Tuttavia, preciso, rispetto alle posizioni espresse da Bragaglia negli articoli qui presi in esame, che il mito della guerra e la necessità dell'interventismo si sposano nel primo futurismo, con il mito della macchina in opposizione, almeno in linea generale, alla cultura antiquaria, al passato, al canone. Per cui, ovviamente, nella modernolatria di Marinetti e compagni non c'è spazio, pur con delle eccezioni, per il Pantheon greco e romano a cui attinge, invece, particolarmente nell'articolo del 1918, Anton Giulio²⁰. In comune con le posizioni di Marinetti la retorica nazionalista che si appella ad argomenti quali la razza e il genio italiano²¹ e le fonti che procedono da Mario Morasso, Giovanni Papini e i già citati Corradini, D'Annunzio e Sighele²².

In questo percorso volto in una prospettiva nazionalista alla costruzione dell'uomo nuovo e in anticipo con le leggi razziali, Bragaglia ricorre, nell'articolo del 1918, al mito della razza per delineare l'identità del soldato e del maschio italiano ispirandosi alla Grecia e alla romanità.

Il richiamo, dunque, da parte del regista e drammaturgo alla civiltà classica mi induce a supporre che le sue fonti includano sia, come è prevedibile, le posizioni del fronte nazionalista, sia l'antropologia e l'archeologia classica. In particolare, mi riferisco all'impatto che queste discipline esercitarono sul piano culturale nella società di quel tempo.

Se l'influenza dell'antropologia sui suoi scritti pubblicati su *Varietas* non è, almeno allo stato attuale degli studi, documentabile sul piano dei riscontri diretti, diversamente l'influenza dell'archeologia (come si evince dai suoi articoli dei primi anni Dieci) è un dato incontrovertibile e non solo in riferimento agli anni della sua formazione iniziale.

Negli anni precedenti l'avvento della prima guerra mondiale e che fanno da sfondo alla guerra di Libia oltre che al cinquantenario dell'unità d'Italia, celebrato nel 1911, come giubileo laico, tra Torino, Firenze e Roma, le due discipline esercitarono un'azione di forte

109- 118. Invio, inoltre, al contributo fondamentale di Günter Berghaus, *Futurism and politics : between anarchist rebellion and fascism reaction 1909-1944*, Oxford, Berghahn Books, 1996, p. 256. Si veda, ancora, Emilio Gentile, *La nostra sfida alle stelle. Futuristi in politica*, Roma - Bari, Laterza, 2009, p. 148.

²⁰ Anton Giulio Bragaglia, « Nel tremillesimo anniversario della battaglia di Salamina », *op. cit.*, p. 17-21. È opportuno precisare, tuttavia, che nello scritto del 1915 l'autore per giustificare la necessità della guerra ricorre ad esempi che attingono a diverse civiltà del passato quali l'assira, la persiana, l'egiziana e ovviamente quella romana.

²¹ Sylvie Viglino, « Identità nazionale e identità di genere : Papini e Marinetti contro D'Annunzio », *op. cit.*, p. 109-118.

²² Per le diverse anime del nazionalismo e per le posizioni degli autori a cui mi riferisco invio al citato contributo di Lorenzo Benadusi. Cf. nota 12.

impatto sulla società di quegli anni generando, inoltre, sul piano sociale e della politica, un meccanismo di reciproche influenze²³.

Una reciprocità di cui è impossibile non tener conto riguardo a temi quali il colonialismo, il nazionalismo, il mito della razza, il primato della classicità (sia greca sia latina) e conseguentemente della cultura mediterranea, unitamente alle questioni identitarie.

Basti pensare ai contributi di Giuseppe Sergi, fondatore della Società Romana di antropologia, e propugnatore già dalla fine del XIX^o secolo, della teoria della stirpe mediterranea²⁴.

Le teorie dell'antropologo, infatti, sebbene sviluppatasi già dalla fine del XIX^o secolo, ben s'inserivano in un contesto fortemente suggestionato da un nazionalismo legato ai coevi movimenti irredentisti.

Così, in quest'ondata nazionalista le elaborazioni di Sergi centrate sul mito del mediterraneo e della romanità (purché epurata dalle contaminazioni ariane) ebbero una diffusione che travalicò i confini accademici e specialistici.

Sottolineo, inoltre, che nel 1916, l'antropologo, nel discorso fatto nel momento di lasciare l'incarico accademico, ricordava che la prima guerra contro il germanesimo era partita dall'Istituto romano di antropologia e che sempre in quegli stessi anni su *Nuovo Convito* aveva combattuto una battaglia intellettuale, culturale, contro la Germania²⁵.

Se, tuttavia, l'apporto di Sergi e dell'antropologia sul pensiero di Anton Giulio deve essere, per quanto mi consta, ancora dimostrato riguardo un ragionamento sulle fonti dirette, diverso è il caso dell'archeologia.

Archeologia intesa non solo come storia dell'arte e degli stili ma come storia delle idee. In particolare, la comunità scientifica di archeologi cercò di sottrarre alla Germania, in quegli anni, per evidenti ragioni anche di carattere identitario e politico e quindi non solo scientifico, l'identificazione tra il modello di educazione nazionale e la Grecia antica. Un aspetto non

²³ Per la storia dell'archeologia in Italia invio, rinunciando ad ogni pretesa di esaustività, a Marcello Barbanera, *Storia dell'archeologia classica in Italia*, Roma - Bari, Laterza 2015, p. 248 e a Andrea Giardina, André Vauchez, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Roma-Bari, Laterza, 2000, p. 336, in particolare al capitolo di Giardina "Dalla rivoluzione francese alla prima guerra mondiale. Miti repubblicani e miti nazionali", p. 117-211, Si veda, ancora, Anna De Pascale, Carlo Maria Fiorentino (a cura di), *La Grande Guerra. L'Italia e il Levante*, (catalogo della mostra, Roma, Archivio Centrale dello Stato, aprile -luglio 2017), Roma, De Luca Editori d'Arte, 2017, p. 296.

²⁴ Fedra A. Pizzato, « Per una storia antropologica della nazione. Mito mediterraneo e costruzione nazionale in Giuseppe Sergi (1880-1919) », in *Storia del pensiero politico*, 1/gennaio-aprile, 2015, p. 25-52. Invio, in particolare, al paragrafo *La riscossa mediterranea*, p. 13-16.

²⁵ Giuseppe Sergi discorso pubblicato in *Rivista di Antropologia*, XXI, 1916-1917, p. 251-253, citato nel saggio di Fedra A. Pizzato. Cf. nota 24.

irrilevante proprio se si pensa alle istanze che attraversavano la società italiana ed europea tra i primi anni Dieci e l'accendersi del conflitto mondiale.

Tra la fine del XIX^o secolo e i primi anni del Novecento, l'archeologia classica e "il mito della Grecia" contribuirono, in Italia, al rafforzamento e alla formazione dell'identità nazionale, con ripercussioni evidenti in testi e argomentazioni lontane dalle pagine specialistiche e riservate come tali alla comunità accademica.

Il mito del mediterraneo che ha condizionato molta produzione artistica degli anni successivi, dalle riflessioni sul modulo di Le Corbusier, alle ricerche degli astrattisti lombardi sino alle più note proiezioni urbanistiche mussoliniane della città di Roma, prende forma, come è assodato, già nel contesto della Grande Guerra²⁶.

Alla luce di queste considerazioni il ricorso da parte di Anton Giulio Bragaglia, nel testo del 1918, al topos ricorrente della classicità come radice incontestabile del primato della civiltà italiana e mediterranea per rafforzare le proprie argomentazioni antitedesche assume, a mio parere, un significato che va oltre la semplice pagina propagandistica²⁷.

Pretesto la battaglia di Salamina: ricorrenza lontana nel tempo che godette di fortuna, proprio per il suo evidente potere evocativo, già a partire dal Risorgimento. Le guerre persiane rappresentarono nei secoli, più che degli eventi storici una vera e propria epopea perché simbolo della resistenza di un popolo contro un impero gigantesco qual era quello persiano configurando nella percezione delle coscienze una sorta opposizione culturale tra l'uomo ellenico emblema della libertà, artefice del proprio destino e l'uomo barbaro, suddito e servo di un despota.

Il conflitto che vide opposta la giovane Grecia di Temistocle, poi trionfante, al potente persiano Serse indusse Bragaglia a scriverne di un fatto storico, di un accadimento da leggere, da interpretare, come auspicio di un'aurora, di una rinascita della civiltà europea. Ciò proprio perché simboleggiava la sfida tra un pugno di guerrieri e un'invincibile potenza militare.

Il tema generico della classicità a cui si è fatto ricorso, sovente, nei secoli per i modelli della cultura occidentale, sorta di abito utile per ogni occasione, diviene un elemento

²⁶ Molti i contributi fondamentali sull'argomento relativo all'E'42 e allo sviluppo urbanistico di Roma ipotizzato da Mussolini. Qui ricordo gli studi di Emilio Gentile, Andreina Ricci, Paolo Nicoloso, Antonio Cederna per cui invio, per brevità, all'apparato presente nel saggio a mia firma « Mussolini e l'uso pubblico della storia : dalle demolizioni nel centro storico di Roma al complesso dell'E'42 » in Davide Lacagnina (a cura di), *Immagini e forme del potere. Arte, critica e istituzioni in Italia fra le due guerre*, Palermo, Edizioni di Passaggio, 2011, p. 33-48.

²⁷ In chiusura Bragaglia scrive : « A interrompere la catena di campagne combattute per i diritti di nazionalità nell'ultimo secolo, torna oggi la razza che parla tedesco. Essa si ricaccia in linea con i pirati barbareschi che depredavano le coste del mediterraneo [...] » in « Nel tremillesimo anniversario della battaglia di Salamina », *op.cit.*, p.21.

importante nel contesto italiano, come ha scritto Lorenzo Braccesi, già nel corso del XIX secolo amplificandosi negli anni della prima guerra mondiale proprio perché ben si presta alla demonizzazione del nemico²⁸. Fronte, in questo caso, tradizionalmente opposto per ragioni, anche, religiose, alla cultura classica, mediterranea e poi cattolica.

Alla luce di queste considerazioni certamente note agli studiosi, i testi pubblicati tra il 1915 ed il 1918 da Bragaglia su *Varietas* rispecchiano, evidentemente, alcuni aspetti centrali del dibattito e delle posizioni di quel tempo. Se, infatti, l'articolo del 1915 è teso a promuovere la necessità della guerra, lo scritto del 1918, uscito nel pieno del conflitto mondiale, è un esempio evidente di ciò che si definisce come uso pubblico della storia, seppur volto in chiave divulgativa.

Lo spunto è offerto, come dichiarato nel titolo, dalla battaglia di Salamina :

Mentre la gloriosa latinità combatte una nuova magnifica lotta per il mantenimento della propria autorità millenaria che Roma impose col più profondo segno, un avveduto caso fa tornare [...] dopo tremila anni, l'anniversario della celebre battaglia di Salamina che segnando il trionfo della civiltà greca, vuol suonare oggi come l'aurora della stessa civiltà europea²⁹.

La Grecia, dunque, e poi la romanità sono la culla della civiltà a cui Bragaglia contrappone la dominatrice Germania.

In particolare, e questo è un passaggio interessante, l'azione in Europa svolta dalla Germania è paragonata alla barbara aggressione del potente Xerxès « assalitore », tremila anni prima, « della giovanissima Grecia »³⁰.

« Come il persiano », prosegue nel testo Bragaglia, « intuiva nella Grecia, il futuro, grande *pericolo*, così il Kaiser lo vedeva ieri, covando il sogno di una dominatrice Germania. Serse era ebbro di potenza e potere. Così il Kaiser. Il regno dei persiani era governato da un militarismo brutale e violento. Così la Germania. Il sogno pan-persistico, guardante anche l'Europa o alla parte di questa più vicina all'Asia si esprimeva in ogni gesto di Serse ».

²⁸ Impossibile non ricordare, anche, il contributo della letteratura nella saldatura tra nazionalismo e classicismo. Penso, in particolare, a Giosue Carducci e a Giovanni Pascoli, oltre naturalmente al sempre citato D'Annunzio. Su questo argomento e in particolare sulla lettura ideologica delle guerre persiane segnalo il contributo fondamentale di Lorenzo Braccesi, *L'antichità aggredita. Memoria del passato e poesia del nazionalismo*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1989, p. 188. Si veda il paragrafo III, p. 93-153.

²⁹ Anton Giulio Bragaglia, « Nel tremillesimo anniversario della battaglia di Salamina », *op. cit.*, p. 17. Giova ricordare che le fonti datano la battaglia al 480 A.C.

³⁰ *Ibidem*.

Analogamente, secondo il regista, da ogni discorso del Kaiser trapelava l'idea di una Germania sempre più grande e frutto dell'asservimento delle nazioni vicine³¹.

Giova ricordare che il ricorso da parte di Anton Giulio, al confronto tra la barbarie dei persiani personificata da Serse e una generica classicità intesa come perno fondante della civiltà italiana si nutre o perlomeno richiama l'azione svolta dall'ANI (Associazione Nazionale Italiana) durante la guerra di Libia del 1911 sul versante della comunicazione di propaganda e di penetrazione ideologica³².

Ma il 1911, sul piano dell'individuazione delle fonti di Bragaglia, è un anno importante: a quella data risalgono, infatti, le celebrazioni del cinquantenario dell'unità di Italia e la mostra archeologica per la cura di Rodolfo Lanciani alle terme di Diocleziano a Roma³³.

Esposizione, sottolineo, con una netta connotazione identitaria che intendeva esaltare il mito delle radici classiche dell'Italia dall'ampia risonanza al di fuori degli ambienti specialistici. Ambienti, cui comunque il nostro, appare plausibile supporre, non era estraneo³⁴.

Ma i due scritti di Bragaglia suggeriscono, inoltre, a mio avviso, in questo rapporto con le fonti e sulla scia di alcune sollecitazioni che provengono dalla grafica di Enrico Prampolini, uno sguardo orientato sul coevo cinema storico e mitologico aprendo, in tal modo, percorsi di ricerca inediti su altre pagine, avvincenti, di quegli anni.

Se, infatti, nello scritto del 1915 l'illustrazione prampoliniana riecheggia suggestioni di area liberty e futurista, in particolare boccioniana, portando l'artista a realizzare immagini che rivelano, come ho già proposto in altri contributi, una sorprendente affinità, tutta da indagare, con il versante del fumetto³⁵, l'articolo del 1918 riecheggia una sorta di affinità con alcuni fotogrammi che rimandano al cinema di quegli anni.

Penso a *Babilonia* il terzo episodio di *Intolerance* di Griffith e a *Cabiria. Visioni storiche del terzo secolo A.C.* di Giovanni Pastrone e D'Annunzio.

³¹ Anton Giulio Bragaglia, « Nel tremillesimo anniversario della battaglia di Salamina », *op. cit.*, p.17 e seguenti. Sottolineo, sulla scia del sopra citato volume di Braccisi che già Carducci e Pascoli avevano individuato nella grecità la culla della civiltà europea. Culla che aveva l'obbligo, dunque, di debellare il barbaro.

³² I temi su cui si basavano i nazionalisti dell'ANI, e già anticipati da Enrico Corradini, erano centrati sulla rilettura di Erodoto, Tucidide e Plinio e sul diritto italiano sulla Cirenaica.

³³ Densa di contributi interessanti quanto fondamentali è la bibliografia sulla mostra del 1911. Per brevità, pur consapevole di colpevoli omissioni, invio a Domencio Palombi, « Rome 1911. L'exposition archéologique du cinquantenaire de l'unité italienne », in *Anabases*, 9/2009, p. 71-99. Si veda, inoltre, Maria Antonietta Picone Petrusa, Maria Rosaria Pessolano, Ada Bianco, *Le grandi esposizioni in Italia, 1861-1911. La competizione culturale con l'Europa e la ricerca di uno stile nazionale*, Napoli, Liguori, 1988, p. 146 e Gianna Piantoni (a cura di), *Roma 1911* (catalogo della mostra, Galleria nazionale d'arte moderna, Roma, Valle Giulia, 4 giugno – 15 luglio 1980), Roma, De Luca Edizioni d'Arte, 1980, p. 380.

³⁴ Rimando alla nota 9 di questo scritto.

³⁵ Gabriella De Marco, « Raffigurare la Grande guerra, elaborare il ricordo. L'illustrazione di propaganda di Enrico Prampolini », *op. cit.*, p. 285.

Due opere importanti sotto il profilo della storia e del linguaggio cinematografico ; due film che sul piano della ricezione lasciarono in quegli anni un segno e che, con molta probabilità, sia Bragaglia sia Prampolini dovevano aver presente perché impegnati, è noto, anche sul versante cinematografico³⁶.

Si tratterà, dunque, di accertarne eventuali tangenze avviando altre pagine di lettura e interpretazione storiografica.

Mi limito, in questa sede, a suggerire quella che allo stato attuale dei miei studi altro non è che una suggestione.

Gabriella DE MARCO
(Università degli Studi di Palermo)

³⁶ È quasi superfluo sottolineare l'interesse – da parte di entrambi - nel campo del cinema. Ciononostante, è opportuno ricordare che il padre di Anton Giulio, Francesco, era direttore della Cines e che lui stesso vi lavorò, come aiuto regista, dal 1906. Tra il 1916 e il 1917, inoltre, fondò e diresse la Nuovissima – Film, casa di produzione cinematografica.